

Il peccato spiegato con... un'equazione matematica

La Confessione, assieme all'Eucaristia, è uno dei Sacramenti che alimenta periodicamente la vita di un cristiano. Non a caso, Riconciliazione ed Eucaristia sono Sacramenti "ripetibili".

La Riconciliazione ci aiuta ad allenare periodicamente la nostra coscienza, per renderci sempre più simili a Gesù. Talvolta, infatti, in un momento di introspezione può sorgere la domanda: «Cosa avrebbe fatto Gesù in questa o quella circostanza?». La risposta al quesito può non corrispondere alle azioni che abbiamo effettivamente messo in pratica: questo scostamento, questa differenza di azioni, è il peccato: si crea una distanza tra le mie opere, volontariamente scelte, e le opere che Dio (che è amore) avrebbe fatto al mio posto.

Spieghiamo questo concetto in termini matematici: se d è l'azione di amore di Dio e i è ciò che ho compiuto, scopriamo che il peccato p è:

$$d-i=p$$

In quanto cristiani, però, dobbiamo cercare con inquietudine che il nostro operato sia sempre più simile all'operato di Dio: solo così, infatti, possiamo essere una persona *di amore*. Noi, infatti, vogliamo che:

$$d=i$$

Però c'è il peccato, p , che sta in mezzo... l'unico modo per eliminarlo è fare in modo che $p=0$. Il peccato, però, è sempre presente (in virtù del nostro peccato originale, che è parte di ciascuno di noi e ci fa tendere al male), per cui non può mai essere annullato.

Se il peccato non può essere annullato, sicuramente può essere perdonato.

Dio infatti non segue le regole della matematica "umana": per Lui, il perdono equivale a dare una nuova chance, da concedere ogniqualvolta la nostra p assume valori tali da pesare, ingombrare, farci vergognare. In quel caso entra in gioco l'infinita misericordia m di Dio! Ecco, quindi una espressione matematica "divina":

$$\lim_{i \rightarrow p} (m) = \infty$$

La misericordia di Dio non ha limiti: è talmente grande da abbracciare con amore infinito ogni azione negativa che compiamo, ogni peccato su cui mettiamo la firma. Lasciamoci riconciliare! Lasciamo che Dio sia davvero infinito in noi!

In che modo ci lasciamo riconciliare con Dio?

1. **Lo Spirito Santo.** Innanzitutto, se dobbiamo riconciliarci con Dio... facciamolo parlare! Invochiamo, con fede vera, colui che è "ospite dolce dell'anima": lo Spirito Santo. È lui che ci aiuta a far luce sulle nostre opere.

Prego lo Spirito Santo con la preghiera già proposta durante la prima parte.

2. **Mi confronto con la Parola di Dio.** In secondo luogo, consapevole della presenza di diversi limiti, mancanze, peccati, confronto la mia vita recente con un brano della Parola di Dio. Questo esercizio ci aiuta a far nascere in noi il "senso del peccato", che è un sentimento diverso dal "senso di colpa": in quest'ultimo, infatti, confronto le mie azioni con un ideale di vita costruito da me stesso. Il senso del peccato, invece, confronta le azioni della vita con la Parola di Dio e con la morale cattolica. È un gesto di libertà, perché ci consente di svincolarci da una immagine (un "idolo") costruita da noi stessi, ma ci pone davanti – nientemeno – a Gesù.

Oggi, in particolare, posso confrontarmi con il brano evangelico che abbiamo letto in chiesa nella prima parte di "Bota fé".

3. **Esame di coscienza.** È un confronto con l'Amore di Dio per te, alla luce del brano che hai appena letto. Serve per rivedere le mancanze che commesse dall'ultima confessione e soprattutto capirne il motivo.

Provo a confrontare la mia vita con la Parola di Dio, secondo lo schema che trovo alla pagina seguente.

4. **La confessione.** Per accogliere il perdono di Dio è necessario ammettere umilmente i propri peccati, magari con un pizzico di sana vergogna. Questo è possibile solo di fronte alla Parola di Dio: l'unica realtà che può giudicarti, cioè dirti chi sei.



5. **L'assoluzione.** Il sacerdote, in nome di Dio e della Chiesa, ti concede il perdono dei tuoi peccati. È qui che entra in gioco la misericordia di Dio, il quale – dopo aver ascoltato la tua confessione – ti guarda con amore e ti dice “ti voglio bene, non ti condanno: va’ e non peccare più”.
6. **Il ringraziamento.** Ogni dono ricevuto merita l'adeguato “grazie”. Torna in chiesa e, in presenza di Gesù Eucaristia, ringrazia il Signore per il dono che hai appena ricevuto.

Alcuni spunti per l'esame di coscienza

Dar da mangiare agli affamati

- Mi sono accorto/a che accanto a me ci sono persone che soffrono, oppure ho pensato soltanto ai “fatti miei”?
- Come mi pongo nei confronti del prossimo? Può essere un compagno di classe (simpatico... o no), un familiare, un compaesano, un anziano, un malato, una persona che incontro sul bus, ecc.?
- Ho mai pensato a come poter aiutare chi, nella mia comunità, è in difficoltà a causa della crisi e della povertà? Mi è mai venuto in mente qualcosa, che poi magari non ho fatto?
- Sono capace di ascoltare chi ha fame di ascolto?

Dar da bere agli assetati

- Ho avuto occasione di fermarmi con chi aveva sete di una parola, un aiuto, un sostegno... e non l'ho fatto? Perché non ho speso un po' del mio tempo?
- Vivo con “le cuffiette nelle orecchie” (ossia chiuso/a in me stesso/a), anche quando sono in compagnia di altre persone?
- Cosa – di me e del mio carattere – posso donare di buono agli altri... e che invece tengo stretto per me e non metto a frutto?

Vestire gli ignudi

- Do' un peso maggiore alla mia apparenza, oppure a ciò che sono davvero?
- Seguo ciò che va di moda (oggi), oppure ciò che posso essere di buono (sempre)?
- Giudico chi si presenta in un certo modo, senza conoscere la persona? Perché ho questi pregiudizi?
- Se dovessi “vestire” il mio cuore, come lo vestirei? Di cosa l'ho rivestito fino a oggi?

Alloggiare i pellegrini

- Come mi pongo nei confronti di chi è un profugo, un migrante, uno straniero?
- Ho pregiudizi verso chi non conosco?
- Ho rifiutato un aiuto, magari semplice, a chi era nel bisogno?

Visitare gli infermi

- Che rapporto ho con i miei nonni e, in generale, con i familiari?
- Che rapporto ho con gli anziani del mio paese, della mia comunità?
- C'è qualcuno che posso andare a trovare a casa o in ospedale... e non sono ancora andato/a?

Visitare i carcerati

- Tendo a giudicare chi sbaglia, dimenticando che tante volte anche io commetto errori più o meno gravi?
- Ci sono persone da cui mi allontanerei? Per quale motivo?
- Evito volutamente le persone che ritengo indegne della mia compagnia?

Seppellire i morti

- Ho avuto occasione di partecipare a qualche funerale?
- Sono stato vicino a chi ha vissuto un lutto?
- Mi capita di visitare il cimitero del mio paese, dicendo una preghiera per i miei cari defunti?
- Ho “ucciso” qualcuno con le parole, con i miei gesti, con il comportamento?

«...l'avete fatto a me»

- Il bene che mi capita di fare, lo compio per un vanto personale? Oppure per una semplice gratificazione da parte di chi riceve la mia “buona azione”?
- Riesco a riconoscere Dio nel prossimo, che sia in difficoltà o meno? O quantomeno... ci provo?
- Io, a Dio, ci tengo? In che modo?
- Sono capace di mantenere una buona amicizia? Ho un rapporto di vicinanza con il Signore?
- Se Dio dovesse parlare di me, cosa vorrei che dicesse? Sono effettivamente così, oppure...
- Guardo con misericordia alla Chiesa, specialmente ai suoi membri più “difficili”? Tendo a giudicare o a estraniare figure “scomode”?
- Ho fiducia misericordiosa nella Chiesa, tanto da vivere ciò che essa mi chiede?
- Ho fiducia nel Vangelo, tanto da vivere ciò che esso proclama?